

L'intervento

«Se vogliamo crescere economicamente e culturalmente non servono le reciproche scomuniche»

«Ogm, troppi dogmi frenano il rilancio dell'agroalimentare»

Il ministro Galan: regole eque dall'Europa per il made in Italy



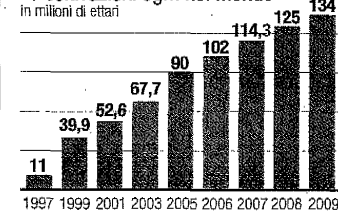
Il ministro delle Politiche agricole Giancarlo Galan, prendendo spunto dall'editoriale di Dario Di Vico su «L'ideologia a tavola. Il no agli Ogm, falsità, ipocrisie» pubblicato martedì scorso, è intervenuto sul tema del rapporto tra agricoltura, industria alimentare e necessità di innovazione. Di Vico puntava il dito contro l'«ipocrisia» italiana di ritenere conveniente restare lontani dalla ricerca e bollava come «illusoria» l'idea di qualificare il made in Italy aggiungendo il bollino «Ogm free». Per Di Vico è necessario chiedersi «se una economia che punta a essere protagonista nel grande mercato del cibo possa pregiudizialmente chiamarsi fuori dalla ricerca e dalla sperimentazione».

Caro direttore, se la nostra «tavola alimentare» continuerà ad essere condotta da un eccesso di ideologia, falsità ed ipocrisie di varia collocazione politica e consistenza scientifica possono rendere velleitaria, e quindi debole, la spinta del nostro sistema agricolo a favore della ripresa economica dell'Italia. Di questo mi è parso più che convinto Dario Di Vico che, nel ritenere «l'industria alimentare parte integrante dello sforzo italiano per crescere di più», teme i molteplici effetti negativi del «caotico dibattito sugli ogm». Dibattito che minaccia di immiserire seriamente un settore economico, quello agroalimentare, che di tutto ha bisogno — e ne ha bisogno per davvero — tranne che di un confronto ideologico, cui farebbe soltanto del bene invece una forte dose di buon senso e di quel tollerante pensiero liberale, assolutamente indispensabile quando c'è da decidere sul percorso migliore da intraprendere per andare oltre difficoltà e crisi tutt'altro che indifferenti. È vero, ci sono interessanti segnali di recupero in campo agricolo, ma si tratta di una crescita che viene dopo an-

ni e anni di pesantissimo calo dei redditi, cui si aggiungono sia l'aumento dei costi produttivi che una rilevante caduta dei consumi alimentari. È vero, le nostre eccellenze alimentari sono le star indiscusse delle classifiche su cosa esporta e quindi su quanto ci guadagna l'economia italiana.

Dario Di Vico di recente ha pubblicato un libro sull'Italia delle piccole imprese, che ha come sottotitolo «da pancia del Paese». Fuor di metafora, in quella «pancia» ci stanno benissimo i prodotti Dop, Igp, Stg e che sono prosciutti, salami, formaggi, pomodori, pane, pasta, olio d'oliva, senza dimenticare nemmeno per un momento il vino o l'aceto e tutto quel favoloso universo alimentare che caratterizza uno stile di vita, direi una civiltà, che proprio in questi giorni l'Unesco ha collocato in un percorso approvativo teso a tutelare la dieta mediterranea quale patrimonio immateriale dell'umanità. Ma tutto ciò non basta, non può bastare quando si tratta di difendersi dalla «tambureggiante offensiva dei prodotti taroccati» che in molti Paesi del mondo passano per essere prodotti italiani,

Le coltivazioni ogm nel mondo



I principali prodotti su % superficie coltivata



Fonte: ISAAA

CORRIERE DELLA SERA

causando così uno spaventoso danno economico valutato in decine e decine di miliardi di euro al sistema agroalimentare del nostro Paese. E se al più presto sia in Italia che in sede di Unione europea non verrà affrontata e risolta, nel pieno rispetto di ogni idea di giustizia e di trasparenza economica, la questione dell'etichetta d'origine, credo che l'Italia farebbe bene a considerare se sussistano ancora le ragioni di una sua partecipazione a organismi internazionali a quel punto assai poco leali nei suoi riguardi.

Insomma, sono molti i problemi che appesantiscono le possibilità di un volo alto e sereno dell'economia agroalimentare italiana. Ec-



co perché mi preoccupo non poco quando sento le urla e le imprecazioni dei portatori dell'ideologia a tavola che tentano di impedire il procedere con studi e ricerche attorno a quanto è stato effettivamente seminato in alcuni campi di mais in Friuli Venezia Giulia.

So bene che una complicata e a volte contraddittoria normativa nazionale e comunitaria regola (o non regola a sufficienza) il tema degli ogm, ma da ciò il cercare di impedire studi e ricerche su coltivazioni messe a dispo-



Agricoltura e ricerca

Giancarlo Galan, 53 anni, è ministro delle Politiche agricole dal 16 aprile scorso. A differenza del predecessore Luca Zaia (Lega) ha aperto agli ogm

sizione addirittura dall'autorità giudiziaria mi sembra pretesa del tutto estranea alle nostre più vitali radici culturali. In sintesi, se vogliamo crescere economicamente e culturalmente non servono né le reciproche scomuniche, né le incursioni squadriste nel «campo del vicino», né le esibizioni ideologiche che non aiutano in nessun modo il nostro sistema agroalimentare ad essere veramente competitivo ovunque nel mondo, dai supermercati ai ristoranti di qualità. Pur sapendo che «la questione agraria» fu terreno privilegiato di scontro politico e ideologico già nell'Italia antica, cioè al tempo dei Gracchi e ben oltre i Gracchi, desidero credere alla seguente verità, che appartiene proprio a un sapiente romano quale fu Varrone: «Gli agricoltori debbono mirare a due mete, al profitto e al piacere, ma l'utile deve avere il sopravvento sul piacere». E non c'è progresso in nessun campo se non si parte da una semplice ma illuminante constatazione: il regno vegetale presenta un carattere di varietà e modificabilità molto spiccato. Dunque, si ponga attenzione ai principi di varietà e modificabilità e non invece agli intolleranti e pietrificati dogmi dell'ideologia.

Giancarlo Galan

Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali

© RIPRODUZIONE RISERVATA